

**Roma.** Malore per Raggi che poi partecipa al vertice con la società

# Intesa sullo stadio: si farà a Tor di Valle ma sarà ecosostenibile

**Manuela Perrone**  
ROMA

Taglio del 50% delle cubature complessive e del 60% di quelle del Business park: di fatto, le tre torri di Libeskind si abbassano fino a sparisce. Conseguente revisione "compensativa" al ribasso delle opere pubbliche comprese nel progetto, che nella versione originaria valevano 440 milioni: saltò il ponte per il collegamento con la Roma-Fiumicino. Potenziamento dell'ecosostenibilità e dell'attenzione all'ambiente, con recupero delle acque ed energie rinnovabili per illuminare l'intera zona. E conservazione di una parte dell'ex ippodromo per rispondere alle sollecitazioni della soprintendenza. Insomma, lo stadio della Roma si farà. E nell'area prevista: Tor di Valle.

È questo il faticoso compromesso raggiunto ieri sera sul progetto da 1,7 miliardi a carico dei privati (ma la cifra scenderà), dopo una giornata cominciata all'insegna dell'incertezza per il malore che ha colpito la sindaca Virginia

Raggi di primo mattino, costato nove ore di accertamenti all'ospedale San Filippo Neri. Ma la prima cittadina, che ha ricevuto messaggi di vicinanza e solidarietà insieme a qualche battuta maligna, non ha voluto rinunciare alla riunione con il direttore generale dell'As Roma, Mauro Baldissoni, e con il costruttore Luca Parnasi, slittata alle 21.30 e preceduta dall'ennesima riunione di maggioranza. «Abbiamo evitato il progetto monstre ereditato dalla precedente amministrazione», ha esultato Raggi su Facebook. «Nascerà uno stadio, ma moderno, eco-compatibile e all'avanguardia dal punto di vista delle tecnologie».

Per tutto il giorno si sono susseguite telefonate di Beppe Grillo ai consiglieri per convincerli ad ammorbidire le posizioni più oltranziste. D'altronde, Grillo stesso nei giorni scorsi aveva contribuito a confondere le acque, prima sostenendo che sarebbe stata consultata la popolazione interessata (mal'ipotesi referendum è stata smentita) e poi affermando la necessità di trova-

**IL COMPROMESSO**

Taglio del 50% delle cubature e del 60% del Business park. Addio ponte sulla Roma-Fiumicino. Ma la base resta agitata

re un sito alternativo a Tor di Valle, che avrebbe riportato le lancette indietro di cinque anni. Un'uscita che aveva fatto insorgere il presidente della Roma, James Pallotta, che dagli Usa aveva fatto sapere: «Se non ci fosse un esito positivo sarebbe catastrofico per il futuro della Roma, per il calcio italiano, per la capitale e per i futuri affari in Italia».

Dalla sua, l'amministrazione ha potuto brandire con i proponenti il parere dell'Avvocatura capitolina secondo cui avrebbe potuto annullare in autotutela la delibera varata dalla giunta Marino nel 2014, perché illegittima in più punti. Uno scudo dalla causa «multimilionaria» che era la principale preoccupazione dell'amministrazione. Ma non sarà imboccata questa via: si dovrebbe invece mettere a punto una nuova delibera per recepire le modifiche al progetto. Al tempo stesso, il club e il costruttore dovrebbero chiedere un'ulteriore proroga di un mese della conferenza dei servizi, che scade il 3 marzo.

L'ala pragmatica del M5S, sup-

portata dai vertici e sempre più incarnata dal vicepresidente della Camera Luigi Di Maio, tira un sospiro di sollievo per il primo vero impegnativo "sì" della giunta Raggi, dopo il "no" alle Olimpiadi. Gli ortodossi (due giorni fa Grillo aveva incontrato Roberto Fico e Carlo Sibilia, ma non Roberta Lombardi) potranno rivendicare il merito di aver fatto ridurre l'odiato cemento. I tifosi giallorossi, che ieri hanno manifestato in Campidoglio e sono finiti nel mirino della Digos perché privi di autorizzazione (presente il dem Roberto Giachetti), avranno il loro stadio. Consensi che, per i vertici Cinque Stelle, basteranno e avvanzeranno per compensare quelli degli attivisti delusi. Grillo li ha di nuovo bacchettati sul blog: «Francesco Sanvitto e il cosiddetto tavolo urbanistica non parlano a nome del M5S e non sono titolari farlo». Loro sono pronti ad altre vie: il 4 marzo ci sarà un'«assemblea partecipata» per «per ricominciare dal dialogo e dalla partecipazione dal basso». Valori che nel M5S non vedono più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

